

Ricordo di Vittorio Emanuele Onofri

di Roberto Colacchia

Vittorio è mancato giovedì 17 dicembre 2020 dopo una lunga malattia. Me l'ha comunicato sua moglie, Francesca Romana, il 29 dicembre.

La sentivo ogni tanto al telefono per avere notizie, ma già da tempo si limitava ad aggiornarmi sulle sue condizioni senza potermelo passare.

Quando a marzo 2020 la informai della scomparsa di Gigi Pieruccini mi disse che lui e Vittorio erano molto amici - entrambi istruttori della Scuola SUCAI, in anni lontani avevano fatto molte ascensioni insieme - e affetti dalla stessa patologia.

Mi era difficile accettare l'idea che la sua mente così brillante e attenta avesse tanto gravemente sofferto per i danni del tempo. Aveva ormai 95 anni e a giugno ne avrebbe compiuti 96.



Foto Geri Steve 2010?

Orfano di padre dall'età di 10 anni, si era mantenuto agli studi insegnando matematica ed elettrotecnica in un istituto tecnico industriale. La sua passione per la montagna si è manifestata precocemente. Iscritto alla facoltà di ingegneria di Roma, da studente contribuì alla ricostituzione della Sottosezione Universitaria CAI Roma di cui è stato Consigliere nel biennio 1947 - 1948 e Reggente nel 1949. La passione per la montagna, vissuta molto intensamente in quegli anni, gli fece anteporre le salite delle vette agli studi, ma finì comunque per laurearsi a Roma in Ingegneria Civile-Trasporti il 20 febbraio 1956, ormai trentenne. Da ingegnere, affrontava i problemi in modo analitico e scientifico, interessatissimo a tutti i fenomeni offerti dalla natura e alla loro spiegazione.

Ricordo l'entusiasmo con cui mi raccontava di aver assistito sulla parete Sud della Prima Spalla del Corno Piccolo al fenomeno dello "spettro di Brocken", l'affascinante e raro effetto ottico che proietta sulla parete della montagna l'ombra ingrandita di una figura indefinita (di norma l'alpinista stesso), racchiusa in un arcobaleno circolare, che, nel suo manifestarsi, alimenta il mistero del fantasma.

Si era iscritto alla nostra Associazione già nel 2004 dopo aver saputo per caso dell'iniziativa da Massimo Mizzau. Nella domanda di adesione aveva voluto anche precisare che era socio del CAI Roma ininterrottamente dal 1945 e che aveva fatto parte della SUCAI dal '45 al '55 con la tessera n.57 ("Senior" n. 13 dal 1954).

E' noto e documentato che Vittorio Onofri sia stato consigliere della SUCAI Roma nel 1947-48 e Reggente nel 1949 e che agli atti della Scuola di alpinismo 'Sucai-Roma' - poi 'Paolo Consiglio' - risulti Istruttore dal 1° corso di roccia del 1948 fino a quello del 1960, vederlo però scritto di suo pugno sulla domanda di adesione dice molto del suo temperamento.

Di quella sua esperienza era fiero e scriveva: *"Non sono mai stato a scuola di roccia, ma per chiara fama allorché nel 1948 la SUCAI Roma del dopoguerra organizzò il 1 corso di roccia diretto da Marino Dall'Oglio, assieme a Paolo Consiglio, Raoul Beghé, Luciano Sbarigia e altri già affiatati scalatori universitari fui chiamato a far parte del corpo degli istruttori; cosa che, con qualche rarefazione nella seconda metà degli anni 50, durò fino al 1960 quando gravi impegni di lavoro nell'industria mi indussero a dimettermi non potendo più assicurare una sufficiente presenza alle esercitazioni."*

Il 19 febbraio 2010, dopo la morte di Andrea Bafile, chiese al Segretario di allora di entrare nel gruppo di coordinamento al suo posto:

"Caro Saladini,

come, se ben ricordo, ho accennato a Roberto Colacchia, Enrico Palumbo e a Massimo Mizzau, se credete potrei sostituire, non troppo indegnamente, nel "comitato vecchie glorie" il carissimo amico Andrea BAFILE, poco più che due anni ...meno "giovane" di me. Ti rinnovo la mia gratitudine per quello che fai per le "vecchie glorie..."

Cordiali saluti anche a tua moglie da me e Francesca.

Vittorio Emanuele”

Non fu possibile accettare la richiesta perché lo Statuto non prevedeva la cooptazione, ma è stato coinvolto in modo diverso e incondizionato sicché il suo contributo alle attività dell'Associazione non è mai mancato nonostante vivesse a Genova.

Vittorio è purtroppo mancato, ma non all'affetto dei suoi cari e al nostro. Ha lasciato un ricordo indelebile in chi lo ha conosciuto.

Dopo aver frequentato il suo primo corso di roccia nell'autunno 1950, Umberto Caruso, oggi novantenne e anche lui poi diventato istruttore della Scuola SUCAI, da allievo ricorda bene Vittorio come parte del corpo insegnante, pur non avendolo avuto come istruttore in quella occasione. Pur definendosi "un rude uomo dell'alpe" non è sfuggito alla commozione di quel ricordo.

Francesca continuerà a ricevere le comunicazioni dell'Associazione. E' un modo di dare ancora respiro all'amore di Vittorio per la montagna e a perpetuare quella sua grande passione nel ricordo dei suoi amati figli Luigi, Giulio, Gabriele e Valerio, che ne hanno già raccolto il testimone.

Nella messa di esequie, dopo la lettura il brano del Vangelo che parla della Trasfigurazione del Signore, il figlio Gabriele ha voluto lasciare questa commovente testimonianza:

ULTIMA ASCENSIONE

Ciao Papà,

questa volta non l'hai organizzata tu.

Troppi anni di forzata inattività...e tu - senza allenamento,

senza aver approfondito con cura meticolosa il percorso,

senza aver studiato le cartine e senza sapere quali vie erano già state tracciate e

chi aveva fatto la prima assoluta - non ti saresti mai avventurato su questo alto monte.

Ma eri abituato alle solitarie

e anche alle ascensioni in cui i compagni li trovavi lungo il cammino.

Così sei partito

e, pur con tanti interrogativi, hai cominciato a salire,

non da capocordata,

ti sei fidato di Lui.

E quando siete arrivati in vetta

il tuo volto è cambiato.

E' bello per noi essere qui, facciamo tre bivacchi.

E il cuore ha ricominciato a battere forte...

Questa è l'eredità che ci lasci:

un volto trasfigurato dalla bellezza.

Grazie papà

e grazie Signore per un papà così.

Un tuo compagno di cordata

E questo è il ricordo del figlio Valerio, alpinista e istruttore di scialpinismo:

Cara Mamma, cari fratelli, cognate famiglie, parenti ed amici tutti; caro papà (spero che ci stia ascoltando anche tu da qualche parte).

Questo momento non poteva che arrivare ed è un momento triste. Però voglio ricordare con poche parole la bellezza, la forza e la gioia di averti avuto come padre. Siamo cresciuti sotto il tuo sguardo serio, rigoroso, spesso severo, ma anche denso d'amore per noi tutti. Non ci è mai mancato nulla delle cose che contano.

Ci hai insegnato con la tua vita l'attaccamento e l'importanza della famiglia. Abbiamo imparato con te i valori semplici eppure fondamentali della salute, dello studio, del lavoro, la responsabilità diretta delle nostre azioni, l'onestà interiore; tutte cose da non trascurare mai.

E poi la passione per i viaggi e per le culture diverse dalle nostre: come non ricordare il mappamondo e il planisfero che da sempre campeggia anche tuttora nel corridoio di casa.

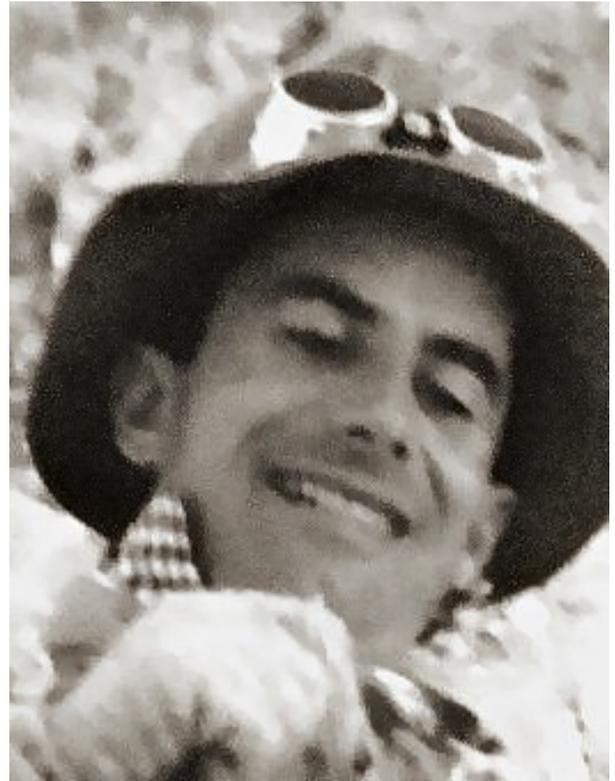
E poi l'amore per la montagna. A chi la pratica con rispetto la montagna sa donare tanto, in saggezza, tenacia, prudenza ed audacia; ma la montagna che tu papà hai frequentato dona molto anche agli occhi e al cuore, se si sa apprezzare la grandiosità dei paesaggi che essa mostra...

La tua papà è stata un'esistenza lunga, che ha attraversato la 2° guerra mondiale, la ricostruzione dell'Italia, gli anni di piombo fino al terremoto in Umbria, il nuovo millennio e il Covid 19. Periodi anche difficili ma superati con coraggio.

Voglio ringraziare chi ha condiviso tanti momenti belli quando papà è stato bene, ringraziare chi gli è stato vicino e si è preso cura di lui con dedizione e affetto in questi ultimi anni (Emma e Sajith) e ringraziare infine soprattutto mamma la cui fede incrollabile ha cementato veramente tutto e ha benedetto la sua e la nostra vita. E quindi buon viaggio papà, continua - in compagnia del Signore - a guardarci dall'alto, da molto in alto. Grazie



V. Onofri e C. Turano – 5 aprile 1955
Primo corso alpinismo Sucai
Uscita canalone centrale Vetta Occ. Corno Grande



Attacco del 1° camino a N Vetta 3 ottobre 1948
(recando il primo libro vetta preparato dalla SUCAI)



5 agosto 1945

Nel racconto di Onofri **“Tre volte... in un giorno”** che compare in questa stessa sezione del sito internet, Vittorio racconta la sua esperienza di istruttore durante il 1° corso di alpinismo della Scuola di roccia SUCAI Roma che si tenne nel 1955 al Gran Sasso a inizio aprile (*), proprio l'anno in cui la scuola ottenne il riconoscimento di “Scuola Nazionale”. Fatta base al rifugio Duca degli Abruzzi, il programma prevedeva che l'attività alpinistica si sarebbe svolta nell'arco di tre giorni.

Oltre al corpo insegnante composto da 9 istruttori, vi parteciparono 19 allievi. Si formarono così tre gruppi composti da 3 istruttori e 6 allievi ciascuno.

Erano anche previste prove di bivacco in tenda. Ne furono montate tre da 3-4 posti sotto la morena frontale del ghiacciaio del Calderone, allora ancora ben alimentato dagli accumuli di neve.

Il primo giorno di attività, con due allievi (Carlo Turano e Paolo Guidoni), Vittorio munito di ramponi e piccozza e su neve durissima, risalito il canalone centrale dopo aver aggirato la base dello Spigolo SSE e attraversata la Valle dell'Inferno, raggiunge la Vetta Occidentale. L'avrebbe salita altre tre volte nell'arco di 24 ore.

Sceso per la “direttissima” completamente innevata, la sera al rifugio viene informato da Paolo Consiglio, direttore del corso e dagli altri della “Direzione” (Franco Cravino, Massimo Mizzau e C. Alberto Pinelli) che Dado Morandi e Emanuela Pivetta non erano ancora tornati. La mattina avevano detto di voler salire la via “SUCAI” sulla parete Est e, a quell'ora, dovevano essere già rientrati da un pezzo.

*) Il 1° corso di alpinismo in assoluto lo aveva organizzato Franco Alletto 3 anni prima, sempre ad aprile, ma al Terminillo.

In vetta al Corno Piccolo 3 ottobre '48





Verso le 23, viene presa la decisione di far partire in soccorso due squadre di istruttori: una si sarebbe diretta verso la Valle dell'Inferno e l'altra per il Brecciaio, la Conca degli Invalidi, la normale, il passo del Cannone o la cresta Ovest, avrebbe cercato di incrociarli da quel lato.

Vittorio si offre di andare da solo, risalendo di nuovo la Vetta Occidentale per la "direttissima" per poi riscendere fino al laghetto del ghiacciaio e al luogo dell'attendamento se mai i due 'dispersi' avessero trovato riparo nelle tendine.

In una notte fredda e senza vento, calzati i ramponi a 10 punte, procede per la cresta di Portella e Sella di Corno, supera il "Sassone" e attacca la "direttissima" in condizioni di neve perfetta. Verso le 2 e 1/2 Vittorio è in vetta. Chiama a lungo sperando di sentire voci provenire dalla valle dell'Inferno, ma nulla. Decide quindi di iniziare la discesa verso il ghiacciaio, discesa che allora e in quella stagione non presentava particolari difficoltà: la cresta NNO ne lambiva infatti il bordo superiore.

Attendamento al ghiacciaio del Calderone 5.4.1955

Ormai avvolto dalle prime luci dell'alba, Vittorio si avvicina alle tre tendine immerse nella neve, grida i nomi di Dado ed Emanuela e, con sorpresa, ne riceve risposta. Sollevato nell'animo dopo tanto cercare, scarica la tensione insultando pesantemente i due per averlo tenuto impegnato tutta la notte mettendo a rischio la sua vita e quella degli altri 4 istruttori nell'inutile operazione di soccorso.

Dado ed Emanuela avrebbero dovuto scendere per la "direttissima", ma non la conoscevano abbastanza, per quello si erano attardati ed era scesa la notte.

Sbollita la rabbia, anche Vittorio, rifocillato, prende posto a stento nella tendina da tre vicina alla loro. Con lui in dodici a dormire per soli nove posti!

Non ancora appagato dalle due precedenti salite, alle 8 passate, con il sole ormai alto, risale il ghiacciaio e verso le 9 e mezza è di nuovo in cima alla Vetta Occidentale. E' la terza volta!

Ridiscende per la "direttissima" e alle 11 al rifugio può dare la notizia alla "Direzione" del ritrovamento all'alba dei due "attendati" che non si erano potuti sottrarre alle sue sacrosante contumelie.



Delle molte foto che Vittorio mi consegnò perché fossero pubblicate ne ho scelto alcune tra le più rappresentative.



1° corso alpinismo Sucai -Carlo Turano, Vittorio, Dado Morandi, Emanuela Pivetta, Steno De Simoni 5.4. 55



Conca degli Invalidi fine luglio 1952
Franco De Ritis fotografa il suo “simulacro”, tenuto sollevato da Vittorio e Giorgio Macola, accanto la tendina da tre posti.

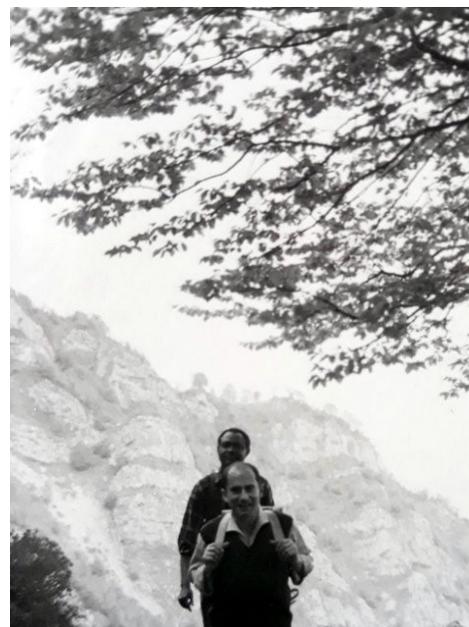
Francesca ricorda che una delle caratteristiche di Vittorio era l'entusiasmo con cui si dedicava alle attività che più lo interessavano e la sua grande capacità di coinvolgere gli altri. La sua smisurata passione per la montagna e dell'esplorazione la viveva profondamente e non riusciva a trattenersi dal trasmetterla agli altri, come quella volta che convinse un amico svedese a percorrere da Goteborg i 190 km. del "Göta Kanal" e del suo successivo tratto, il canale di Trollhätte, sino al Mar Baltico. Con due laghi da attraversare e ben 58 chiuse da superare, il cosiddetto 'Nastro Azzurro della Svezia', è stato a lungo considerato opera idrico-ingegneristica di rilievo che, come tale, non poteva non attrarre l'interesse di un tecnico come lui. Vittorio poi, nello svolgimento dei suoi incarichi, si recava spesso alla Centrale idroelettrica di San Giacomo, che fa parte del sistema di centrali idroelettriche costruite lungo la Valle del Vomano e da lì poteva contemplare il profilo del suo amato Gran Sasso.



V. E. Onofri 29.06.1963 - Sulla verticale della Centrale idroelettrica di San Giacomo al Vomano

Avendo vissuto per lavoro molti anni a Milano, dove saltuariamente si incontrava con Ettore Mercurio, riusciva a raggiungere facilmente Lecco e La Grignetta. Una volta fu capace di condurre in vetta al Grignone perfino un conoscente della famiglia, nativo del Togo, che non aveva mai messo piede sulla neve.

Il suo entusiasmo per la montagna lo portò a coinvolgere senza eccezioni amici e parenti, solo quelli meno inclini ad affrontare le scomodità della vita in rifugio poterono sfuggire. Nei periodi di libertà dal lavoro organizzava infatti accantonamenti settimanali al Rifugio Garibaldi, che veniva spesso occupato interamente dai suoi "seguaci", e per tutti, recalcitranti o meno, raggiungere la cima del Gran Sasso era d'obbligo. Il cognato Alberto Bonanni, allora valido istruttore di canottaggio sul lago di Castel Gandolfo, si infervorò fino al punto di ripetere più volte quella prima esperienza. Altre ne seguirono fino ad entrare



a far parte del consiglio direttivo del CAI di Frascati e, attualmente, di quello della sottosezione CAI di Castel Gandolfo. Di quest'ultima sua figlia Flavia è socia e il suo compagno, Paolo Sortino, ne è il Reggente dal 2018.



I tredici "occupanti" del Rifugio Garibaldi – anni '60



1967 - Rifugio Luigi Brioschi - Vetta della Grigna Settentrionale, m. 2.410